

Unità pastorali 3 e 4

CPP Parrocchia S. Bernardino da Siena

Condivisione a partire dalle domande proposte dalla Commissione diocesana.

Diversamente da quanto ci si sarebbe aspettati, non si è sentito qualcuno che chiedesse “Dov’è Dio in tutto questo”, “Se Dio ci fosse non lo permetterebbe” o altre simili reazioni. Questo almeno tra quanti incontriamo quotidianamente nella nostra vita.

Qualcuno ha messo in evidenza il suo personale vissuto a questo riguardo:

Vedendo per esempio le tristi immagini della fila dei camion che trasportavano le bare a Bergamo nei mesi di marzo e aprile, c’è chi ha avvertito la necessità di “alzare gli occhi al cielo” per “sentire” la presenza di Dio e cercare un senso, così come chi ha vissuto sulla sua pelle l’esperienza della malattia e del ricovero ha provato inizialmente la rabbia che indurisce il cuore e richiama alla mente reazioni come : “può Dio aver dimenticato la misericordia?” e ha poi compreso anche grazie all’aiuto di quanti sono stati accanto (il personale sanitario, i compagni di stanza con i quali condividi la stessa fatica, gli amici che dall’esterno ti inviano un messaggio, un video, una lettura) la vicinanza del Signore.

In alcuni il tempo del lockdown ha risvegliato il desiderio di essere utile agli altri. Chi opera nella carità ha toccato con mano la grande sofferenza di alcune famiglie, che va oltre l’indigenza. Il Centro di Ascolto ha acquistato cellulari con i quali è stato possibile per le famiglie più povere che avevano un congiunto ricoverato, mantenere i contatti, ma è solo uno degli aspetti su cui è stato possibile intervenire a fronte di situazioni davvero difficili.

L’attenzione alla povertà che si sta manifestando e che è destinata a crescere, non può non interpellare la Chiesa che già opera con i gruppi che si occupano di carità, spingendo sempre più a ricercare risorse per andare incontro a chi rischia di cadere nella disperazione a causa della crisi.

In questo periodo si sono presentati al Centro di Ascolto nuovi volontari. **La sensibilità di chi desidera aiutare potrebbe essere una risorsa cui fare appello anche per “rinverdire” e rafforzare un po’ i gruppi che si occupano di carità.**

In questa seconda fase, si percepisce una grande stanchezza, dovuta al fatto che tutto si sta protrahendo ben oltre il tempo che ci si sarebbe aspettati potesse durare: in molti c’è rassegnazione e scoraggiamento.

Un altro rischio che si corre è quello di perdere il senso dello scandalo della morte: sorella Morte fa certo parte della nostra esistenza, ma occorre sempre ricordare che Dio non ha creato la morte (Sap 1,13) o, come ha detto papa Francesco, “Dio non ci ha creati per la tomba”. Invece si fa strada una sorta di fatalismo che banalizza un po’ la morte, che non è più il compimento dell’esistenza in Dio, ma un dramma personale disciolto nelle statistiche asettiche giornaliere a cui tutti abbiamo fatto l’abitudine. Di fronte a questo come comunità credente abbiamo una **missione di testimonianza forte per aiutare i fratelli che credono e che non credono a guardare più in alto.**

E’ necessario trovare strumenti che possano aiutare l’uomo che ha incontrato la sofferenza e la morte a darsi delle risposte. Mons. Derio Olivero in “Verrà la vita e avrà i suoi occhi” mette in

guardia dal rischio di dare risposte a domande che nessuno pone senza ascoltare le domande vere. Si tratta di aiutare a trovare senso “incarnando” la buona notizia che la Chiesa è chiamata a testimoniare.

Riguardo alle fragilità, un grosso problema è l'isolamento e l'impossibilità di accompagnare e stare vicino a coloro che, per proteggere sé e gli altri, devono invece vivere in una clausura non scelta. In particolare, questa pandemia ci ha messo davanti alla sofferenza degli anziani che vivono nelle RSA che si sono visti privati dei contatti con i loro affetti più cari. Chi presta il suo servizio come volontario in questo ambito, ha potuto toccare con mano quanto le relazioni rappresentino qualcosa di essenziale. Gli incontri che i volontari hanno cercato di realizzare sia pure dall'esterno, hanno rappresentato un “soffio di vita” per questi anziani. **La lezione che resta è l'attenzione a queste realtà di solitudine e la necessità di accompagnare chi le vive.**

A proposito dell'importanza delle relazioni, è stato messo in evidenza il servizio dell'**accoglienza a coloro che si recano in Chiesa**. La necessità di dare il gel per l'igienizzazione delle mani ha permesso ai volontari che fanno questo servizio, di constatare quanto le persone apprezzino essere chiamate per nome. Un “buongiorno” seguito dal nome ha il potere di accendere un sorriso sul volto di chi lo riceve. **E' un valore da conservare anche quando non sarà più necessario dispensare il gel!** Collegato a questo, questa esperienza ci ha lasciato un gruppo di volontari che si è prodigato in questi mesi per garantire la costante sanificazione dei locali e della Chiesa e che potrebbe un domani mettersi a disposizione per occuparsi della “cura della casa”, in particolare tra coloro che magari non si sentono portati per altri tipi di servizi (catechesi, liturgia ecc.)

Riguardo al nutrimento della fede, gli strumenti di comunicazione (tv, whatsapp, internet ecc.) sono stati molto preziosi, permettendo di percepire una cura dei pastori, una sollecitudine al di là delle forme concrete che queste hanno assunto (S. Messe trasmesse, commenti alla Parola di Dio, preghiere, ecc.). La celebrazione penitenziale comunitaria vissuta il 31 dicembre e la successiva adorazione eucaristica sono stati un momento molto intenso e prezioso, che ha dato la misura dell'eccezionalità della situazione, ma anche della tenerezza di Dio e della vicinanza della comunità e della solidità dei legami.

Questo periodo ci ha insegnato che le vie dell'evangelizzazione sono infinite e che bisogna osare (vedi ad esempio il caso del “fenomeno” don Alberto Ravagnani, iniziato da una piccolissima iniziativa per i suoi studenti durante il lockdown e che via via ha aggregato persone e idee attorno a un modo nuovo di annunciare il Vangelo). E' bene che certe iniziative non vadano messe nel cassetto una volta che tutto sarà superato (ad esempio, **i commenti alla Parola via whatsapp possono essere mandati durante i tempi forti, si può pensare a registrare le omelie domenicali e metterle sul sito della Parrocchia, si possono mantenere video e messaggi whatsapp da parte dei catechisti durante la settimana per prolungare l'incontro di catechesi anche quando si tornerà in presenza...**).

La registrazione su You Tube di incontri e celebrazioni consente a chi non può viverle nel momento in cui si svolgono di seguirle successivamente. Si è trattato di inventare nuove modalità e ciò rappresenta un valore: è una chiesa in movimento che cerca nuove strade e mette in campo tutta la creatività di cui ciascuno è capace.

Indubbiamente, questa distanza forzata rischia di farci abituare finendo per preferire il virtuale al reale, il “calduccio” delle nostre case con una fede che parla alla testa più che alla vita: occorre non perdere di vista che il cristianesimo è una religione “del corpo”: Dio si è fatto uomo per incontrarci

nella nostra carne e il sacramento più grande che ci ha lasciato è l'Eucaristia, esperienza corporea concreta. **Occorre tornare il più possibile alle occasioni di incontro concreto nella carità, liturgia e catechesi per tornare ad essere popolo, comunità che si conosce e si riconosce nel Signore, cercando di curare le ferite che lascerà la pandemia: i lutti, certo, ma anche la diffidenza, la paura del corpo dell'altro, il restare ciascuno nella propria bolla di sicurezza o comfort zone, per evitare che diventi una nuova forma di peccato...**

Anche la liturgia potrebbe richiedere un nuovo approccio. Oltre alle celebrazioni di cui si è già detto, in questi mesi si sono sperimentate le celebrazioni delle prime Comunioni e delle Cresime con un numero ristretto di persone presenti (un solo gruppo per volta con un numero di partecipanti per famiglia ridotto). Questo ha permesso di vivere momenti di profondo raccoglimento e di intimità, diversamente da quanto accadeva abitualmente. Analogamente, i momenti proposti alle famiglie dei ragazzi di catechismo la domenica sono stati molto intensi e coinvolgenti. Non sappiamo se questo clima risenta della condizione che stiamo vivendo e se quindi, riproponendo gli stessi schemi, si avranno gli stessi risultati, ma **il richiamo all'essenzialità che si può trarre, rappresenta un insegnamento da non dimenticare. Se non si possono avere i ragazzi tutte le domeniche, vale la pena di puntare su pochi momenti che possano essere vissuti con un'intensità maggiore.**

i giovani rischiano più di tutti di risentire della mancanza di occasioni di incontro cui questo periodo ci ha obbligato. **Si tratterà quindi di pensare nuove modalità per cercare di "riagganciarli" e anche in questo caso sarà necessario mettere in campo tutte le risorse per inventare nuovi modi per comunicare adolescenti e giovani.**